

Il Foglio di Esofirst



Periodico First Cisl dedicato agli Esodati

n. 6

**dicembre
2017**

LA CONSULTA E LA SENTENZA SULLE PENSIONI

Per valutare la sentenza della Consulta, del 25/10/2017, bisognerebbe attendere il relativo dispositivo e poi commentare, secondo il rispetto di principi e valori contenuti nella Costituzione vigente.

Tuttavia il comunicato stampa della Corte, dello stesso 25/10/2017, consente già un primo commento. considerati i contenuti fuorvianti e ipocriti in esso contenuti.

Il comunicato afferma che la Corte costituzionale ha respinto le censure di incostituzionalità del decreto legge Renzi-Poletti n. 65 del 2015 in tema di perequazione delle pensioni e dimostra, pertanto, di credere al "fine dichiarato", cioè quello di dare attuazione alla sentenza 70/2015 mentre è assolutamente evidente che la sentenza risulti disattesa.

Questo perché il decreto legge 65/2015 (convertito poi in legge 109/2015), invece di rispettare la Costituzione (art. 136 della Costituzione, secondo cui "quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di un atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione") ha recuperato i criteri peggiorativi di cui alla precedente legge Letta (L. 147/2013) che inasprisce i criteri di perequazione, ampliando da 3 a 5 le fasce economiche di riferimento e riducendo le percentuali di rivalutazione delle pensioni.

Insomma, i "pasticci" del duo Renzi-Poletti, che hanno calpestato in maniera brutale la precedente sentenza della Corte 70/2015, finendo per restituire ai pensionati solo il 10% circa di quanto loro sottratto nel biennio 2012-2013, permangono ancora.

Infatti, non si può accettare la definizione "non irragionevole" del "bilanciamento", riferito solo ai pensionati oltre le 3 volte il minimo INPS, tra i diritti dei pensionati stessi e le esigenze di finanza pubblica, così come sono inaccettabili anche la discriminazione e l'arbitrarietà - è assurdo che chi ha avuto un lavoro più qualificato e maggiori retribuzioni e contribuzioni previdenziali finisca per trovarsi a godere di una misura inferiore di trattamento pensionistico - che si manifesta sia all'interno della stessa categoria dei pensionati sia tra i pensionati e i titolari di redditi non da pensione, ma di analogo importo. Si profila come un modo sfacciato di stracciare il valore dei diritti acquisiti.

In realtà, è la conseguenza del comportamento da un lato del legislatore che non rispetta più né spirito né lettera delle sentenze della Corte (vedi decreto 65/2015 Renzi-Poletti rispetto alla sentenza 70/2015) e dall'altro della Corte stessa, come si è verificato con la sentenza 25/10/2017, di significato opposto.

Attendiamo, comunque, il dispositivo della sentenza 25/10/2017 per tutte le ulteriori valutazioni in merito e le conseguenti decisioni.